

martedì 9 settembre 2003
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Ornette Coleman Quartet

Ornette Coleman, *sassofono*
Denardo Coleman, *batteria*
Tony Falanga,
Greg Cohen, *contrabbassi*

Ornette Coleman è nato a Fort Worth in Texas il 9 marzo del 1930 e ha imparato da solo a suonare il sassofono e a leggere la musica all'età di 14 anni. A causa di un'esistenza turbolenta dovuta alla segregazione razziale e alla povertà, decide di partire all'età di 19 anni; negli anni '50, a Los Angeles, le sue idee musicali così rivoluzionarie non gli permettevano di ottenere frequenti ingaggi, tuttavia riesce a riunire attorno a sé un gruppo di musicisti che condividevano i suoi concetti musicali: i trombettisti Don Cherry e Bobby Bradford, i batteristi Ed Blackwell e Billy Higgins e il contrabbassista Charlie Haden.

Nel 1958, con l'uscita del suo primo album *Something Else*, è immediatamente chiaro che Coleman ha inaugurato una nuova era nella storia del jazz. Questa musica, priva delle convenzioni prevalenti sull'armonia, il ritmo e la melodia, spesso chiamata "free jazz", ha trasformato la forma dell'arte musicale: Ornette chiamò questo concetto "Harmolodic" (armolodia).

Nei primi anni '70 ha viaggiato attraverso il Marocco e la Nigeria, suonando con i musicisti locali e reinterpretando le complessità melodiche e ritmiche della loro musica sulla base dell'armolodia. Nel 1975, cercando un suono più pieno per le sue composizioni, ha costituito un nuovo ensemble chiamato *Prime Time* che includeva chitarre, batteria e contrabbassi.

Negli anni '90 ha realizzato ancora grandi opere come la prima di *Architecture in Motion*, il primo balletto armolodico di Ornette, così come le colonne sonore dei film *Naked Lunch* e *Philadelphia*.

Nel 1997 il New York City Lincoln Center ha presentato la musica di Ornette Coleman in tutte le sue forme nell'arco di 4 giorni, compreso il concerto con la New York Philharmonic Orchestra diretta da Kurt Masur, *Skies of America*.

Ornette Denardo Coleman, sassofonista contralto, trombettista e violinista nato in Texas, oltre che pittore di talento, è uno dei maggiori compositori nordamericani del Novecento, autore anche di musiche per film, quartetti per archi, quintetti per fiati, lavori cameristici e suite sinfoniche, e insieme uno dei più inventivi improvvisatori dei nostri giorni. Le due cose si compenetrano su diversi piani.

Lo scorso luglio ha suonato a Perugia in un quartetto con due contrabbassi e con suo figlio Denardo alla batteria e a Roma in trio con un solo contrabbasso. Dopo quest'ultimo concerto ha detto che Torino, forse, avrebbe riavuto i due contrabbassisti. Coleman è sempre stato un artista fuori dalla contemporaneità, fuori dal tempo.

La sua musica ha radici profonde nel blues e quindi nel lontano passato africano, ma contemporaneamente ha sempre suonato nel futuro della musica. Nel 1967 formò per la prima volta un quartetto con due contrabbassi e la batteria (da tempo aveva rinunciato alla seconda voce della tromba di Don Cherry). In effetti ne aveva già impiegati due per la più celebre e per certi versi più importante delle sue realizzazioni precedenti, la registrazione il 21 dicembre 1960 del disco *Free Jazz*. Ma in quel caso si trattava di un doppio quartetto, due formazioni speculari, sebbene i due contrabbassi avessero un ampio passaggio di dialogo in comune. Ai due archi gravi aveva fatto ricorso per primo Sun Ra nell'Arkestra, e da lui probabilmente aveva preso l'idea John Coltrane. Coleman aggiungeva un altro arco, però, il proprio violino. Anzi, il quartetto si moltiplicava: lui aveva anche il sassofono contralto e la tromba, il batterista Charles Moffett suonava anche un vibrafono.

Nella musica afro-americana la formazione strumentale, chi suona e quale strumento suona, ha una funzione sia strutturale sia espressiva. Prima di Ornette Coleman i grandi solisti-rielaboratori, e perciò autori, potevano suonare abitualmente con chiunque conoscesse e sapesse praticare il loro linguaggio specifico, fosse jazz delle origini nelle successive varianti, o swing o bebop. Con Coleman questo non può succedere, poiché la sua musica prevede una compresenza di scelte nel corso di ciascuna esecuzione-ricomposizione, e il risultato dipende dalla personalità dei colleghi: audacie armoniche, differenziazioni ritmiche, combinazioni timbriche, possibilità di rilancio di nuove idee tematiche, metriche, armoniche. Un insieme codificato in ciò che egli chiama teoria dell'"armolodia", in cui le scelte melodiche e ritmiche di ciascuno prevalgono sull'impianto armonico di partenza, che così si modifica secondo regole estemporanee.

Prendiamo ad esempio una sua composizione guida, *Lonely Woman*. In un giorno del 1956 Coleman, ventiquattrenne e povero, vide nella vetrina di una galleria d'arte di Los Angeles il ritratto di un'elegante signora bianca dall'aspetto ricco e sano con un'espressione di estrema tristezza e solitudine. Tornò a casa e scrisse per lei questa musica. Non la registrò nei primi due dischi, per i quali non fu in grado di scegliere tutti i musicisti ma, il 22 maggio 1959, nel terzo, che poté intitolare *The Shape of Jazz to Come* e in cui "la forma del jazz dell'avvenire" nasceva dall'ideale collaborazione di Don Cherry, tromba, Charlie Haden, contrabbasso, Billy Higgins, batteria. Coleman scelse di aprire e chiudere *Lonely Woman* con il solo contrabbasso pizzicato malinconico e dolente di Haden, come incorniciandola, racchiudendola, nel proprio universo espressivo, un procedimento non dissimile da quello usato da Beethoven negli ultimi visionari quartetti.

Poco dopo *Lonely Woman* entrava nel repertorio del Modern Jazz Quartet. Conosciamo una registrazione privata di un concerto del 30 novembre 1965 a Copenhagen con il trio, David Izenzon al contrabbasso e Charles Moffett alla batteria, che sostituiva il quartetto. Dura poco più di dodici minuti, non si apre con l'introduzione del contrabbasso, che Izenzon suona per lo più con l'archetto contrastando il canto straziato, singhiozzante, del sassofono contralto, mentre in alcuni passaggi la batteria tace.

Nel 1968 in una registrazione di Radio Rai a Roma torna abbreviata l'introduzione del contrabbasso, e il finale è ottimista, solare. Poi nasce un nuovo quartetto con Dewey Redman al sassofono tenore, quindi si arriva al Prime Time, formazione con anche due chitarre elettriche o, riecchi, con due bassi elettrici, suono nuovo e architetture ancora più spericolate, temi nuovi e l'idea di unisono con strumenti non temperati africani o asiatici.

Nel 1987 Ornette ricostituì il quartetto storico con Cherry, Haden e Higgins per un disco doppio, diviso a metà con l'interpretazione degli stessi brani anche da parte del Prime Time. Nello stesso periodo il Kronos Quartet metteva in repertorio *Lonely Woman*, confermandola partitura ideale per quartetto d'archi. Il 27 giugno a Verona venne eseguita all'Arena la splendida suite sinfonica di Ornette Coleman *Skies of America*, il 3 luglio Don Cherry si unì al Prime Time alla Rocca Brancaleone di Ravenna, fecero anche una folgorante *Lonely Woman* ricca di colori e intersezioni di metri diversi, finalmente "elettrica".

Quando nell'aprile del 1990 a Reggio Emilia vennero dedicati quattro giorni alle musiche di Coleman, suonarono anche *Lonely Woman*. Era magnifica, c'era un desolato assolo di

Haden in cui citava un passaggio di country-rock e Ornette vi accennava *O sole mio*: una delle molteplici citazioni che Coleman usa interpolare nei propri assoli, come faceva Charlie Parker, come fa Sonny Rollins.

Nei due ultimi concerti italiani *Lonely Woman* è tornata: con Tony Falanga e Greg Cohen o solo con Falanga che sottolinea il pezzo soprattutto con l'archetto, è ora un nuovo trio o un nuovo quartetto, salutato quindi dalla composizione che segna il tempo di Ornette Coleman.

Michele Mannucci